GERTRUD

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Carl Theodor Dreyer
Sceneggiatura: Kay Rash
Musiche: Jorgen Jersild
Montaggio: Edit Slussle
Produzione: Palladium film
Distribuzione: Lab 80
Danimarca, 1964
Durata: 119'

PERSONAGGI E INTERPRETI

Karl Gustav Ahlefeldt Vera Gebuhr .... The Kennings' Maid Carl Johan Hviid William Knoblauch Lars Knutzon Anna Malberg .... Kenning's mother Edouard Mielche

Nella Stoccolma d'inizio secolo è ambientata la storia della cantante Gertrud (Rode) e dei suoi rapporti con gli uomini: il marito (Rothe) prossimo alla nomina di Ministro della giustizia, che lei ha deciso di lasciare; un giovane pianista (Owe), volubile e vanesio, di cui è innamorata; in poeta (Rode), suo ex amante, abbandonato perché aveva scritto che "l'amore della donna e il lavoro dell'uomo sono nemici". Nell'epilogo, ormai anziana, si confida con un amico psichiatra (Strobye) rivendicando sia il primato dell'amore sia la sua scelta di solitudine. L'ultimo film di Dreyer è ancora una volta uno psicodramma centrato su una figura femminile, eppure Gertrud è molto diversa rispetto alle donne oppresse dei film precedenti: "ciò che la contraddistingue è che non si lascia soffocare né giudicare", come dice il regista nell'epilogo aggiunto al testo delle pièce di Hjalmar Sodeberg alla base del film (sceneggiato dal regista). La sua vicenda è una sorta di tragedia della liberazione, raccontata in una forma scarna, dolorosamente essenziale, purificata da ogni naturalismo nonostante l'impiego del suono in presa diretta. Abbondanza di primi piani come nel cinema muto ma predominanza del sonoro attraverso u dialoghi e la musica, largo impiego dei piani sequenza, montaggio costruito su lunghe dissolvenze: niente di più lontano dal cinema spettacolo, niente di più vicino al cinema scrittura. All'epoca fu scambiato per tetro filmato e classificato come "errore di vecchiaia" da gran parte della critica. Solo in pochi si entusiasmarono subito (Godard lo paragonò alle ultime sinfonie di Beethoven) considerandolo per quello che è, un capolavoro.La poesia di Gertrud sembra incidere nella vecchiaia di Dreyer un dilemma ormai sacrale. Gertrud incarna l'amore nella sua verita' "terrena", cioe' come diritto ad essere felici.
La poesia di Gertrud, che ci e'arrivata in anni eroici - cioe' semplificatori, e bellissimi - ha fatto parlare di messaggio troppo generico e insieme troppo esigente, di astrazione non misurabile secondo la concretezza della Storia e il bisogno che questa ha di evitae gli Assoluti.
Anche prima, d'altra parte, avevano parlato di Dreyer come di un uomo dei secoli passati.
E' successo con Breson e, non sembri tanto strano, con Bunuel. Dreyer, Bresson e Bunuel agiscono, ciascuno a suo modo, nei tempi lunghi 8o circolari) della Storia; con l'anacronismo, e la nobile astrazione che li fa guardare al di là delle urgenze, essi affondano nel passato sapendo di leggere il futuro. Per dirla in altro modo, il loro medioevo incrocia le osessioni che nascondono nel buoio della coscienza contemporanea informando, almeno in parte,le nuove tradizioni. Non può essere un caso che la morte, la cruda e liturgica morte di Ordet, sia poi tornata nello spiritualismo di Tarkovskij, nellirriverenza dello stesso Bunuel o nel furore iconoclasta, e moderno, di Bellocchio. Il tatto ruvido della calce, le stoffe pesanti, i simboli elementari di quel che unisce in un solo evento la paura e la sofferenza, restano in noi.